

Lo scontro politico



Il segretario annulla la Direzione: «Troppi inquisiti» I neocentristi volevano metterlo in minoranza Protestano i dipendenti del Garofano, senza stipendio L'unione dei socialisti: «Sciogli l'ambiguità, vieni con noi»

Resa dei conti fra craxiani e Del Turco

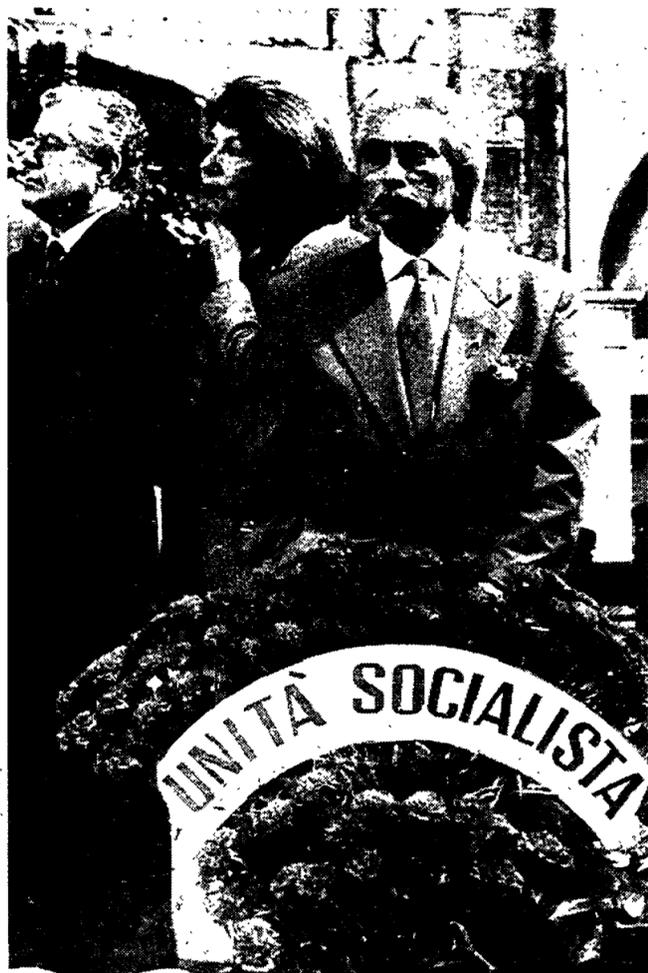
«Vuoi consegnarci al Pds». «No, ma il Psi resta a sinistra»

Del Turco e i craxiani alla resa dei conti finale. Il segretario «sconvoca» per la presenza di «molti inquisiti» la Direzione che aveva riunito, gli irriducibili attaccano: «È una scusa, il problema è politico». E infatti il nodo è la collocazione del Psi, che i craxiani vogliono al centro, contro il Pds. Del Turco non ci sta. Nei fatti è l'esplosione del Psi e l'ex area critica dice: «Ottaviano, vieni con noi tra i progressisti».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle 11,30 in via del Corso la scena è questa: i dipendenti del Psi, da mesi senza stipendio, protestano muti nella sala dove dovrebbe svolgersi la riunione della direzione. I dirigenti socialisti, essenzialmente i craxiani più qualche inquisito, parlottano tra loro, annunciando ai giornalisti una conferenza stampa. È una Margherita Boniver scura in volto si aggira chiedendo ai suoi «se si hanno notizie del fantasma». Che succede? Chi è il fantasma? Stavolta lo spettro non è Craxi, che pure aleggia nella via di ciò che resta del Psi, ma Ottaviano Del Turco, che se ne sta asserragliato nei suoi uffici di via Tomacelli, nella sede dell'Avanti!, circondato dai redattori del giornale, anche loro da molti mesi senza stipendio e angosciati per i destini editoriali del quotidiano. Ottaviano Del Turco dovrebbe essere a via del Corso a tenere l'attesa riunione della direzione, ma lui stesso l'ha «sconvocata» all'improvviso per la presenza, afferma di molti compagni inquisiti, che hanno così contravenuto alla regola stabilita a suo tempo di «tenersi un passo indietro». Una mossa clamorosa e inedita nella pur travagliata vita del Psi, che descrive faticosamente, quasi plasticamente, la liquidazione del partito. Nei fatti si è solo verificato quello che da settimane molti prevedevano: tra i craxiani e Del Turco si è arrivati alla resa dei conti finale.

I primi vogliono riprendersi quel che resta del derelitto partito socialista, per tenersi il simbolo, imporre l'aggiungimento al carro centrista di Segni, Martelli, Amato e mettere in lista qualche inquisito eccellente. Del Turco resiste e dice di volere mantenere il partito, sia pure da posizioni moderate, nello schieramento progressista. Dice che non tornerà indietro sulla questione degli inquisiti, annuncia che resisterà: «Quando il gioco diventa duro, anche gli orsi cominciano a ballare», scherza poco dopo in una conferenza stampa improvvisata nei suoi uffici. Solo formalmente dunque il nodo è quello degli inquisiti. Il problema è politico, la collocazione dei resti del Psi. E Del Turco deve aver capito che nella riunione della direzione sarebbe stato messo in minoranza dai craxiani, che restano i veri padroni del partito. La conferma arriva quando Maurizio Sacconi, probabile nuovo segretario, prende la parola nella sala Nenni, a nome degli irriducibili. Due le tesi di fondo: primo,



Un'immagine di anni fa, quando Craxi era per l'unità socialista. Ieri si è consumata l'ennesima spaccatura.

quella degli inquisiti è una scusa per evitare il confronto. Secondo, il problema è impedire «la resa del Psi al Pds». Sacconi spiega il documento che avrebbe voluto presentare e mettere in votazione e descrive una realtà italiana oppressa dal rischio della destra e dal «pericolo comunista». Anzi il tema è proprio questo: scegliere la strada della «netta pregiudiziale» verso Botteghe Oscure. Sacconi afferma che il partito socialista deve aderire subito a un raggruppamento di centro-sinistra che abbia come impegni prioritari «la difesa dello stato di diritto» e la «cultura dello sviluppo e del lavoro», e guardare con speranza ad Amato e Segni. Concorda Ugo Intini: «Volevamo un confronto politico che purtroppo non c'è stato. Il nostro era un documento aperto, ma anche l'unica posizione realistica, quella sulla quale credo si porrà la maggioranza del Psi». Quanto agli inquisiti si sa come la pensa Intini: «Quando se ne parla troppo, vuol dire che c'è l'inquisizione. E poi c'erano anche all'assemblea nazionale che ha eletto Del Turco segretario...».

L'interessato nega. Lo fa con foga, all'ora di pranzo: «Se avessi fatto finta di nulla sulla questione degli inquisiti so cosa sarebbe successo: si sarebbe riaperta una fase nella quale non si sarebbe più capito se questo partito aveva imboccato la strada del rinnovamento o se invece tutto stava tornando come prima. Una cosa del genere sarebbe la fine del Psi». Del Turco nega anche di aver convocato la riunione per timore di soccombere. Però ammette che il problema è la collocazione del Psi e in effetti su questo punto i documenti preparati da lui e da Sacconi sono distanti anni luce. Nell'ambito di un processo di bipolarizzazione, afferma Del Turco, «la collocazione del Psi nello schieramento di sinistra è scontata». A fare questa scelta ci obbliga la nostra storia, la nostra adesione all'Internazionale socialista. Il segretario fa parole di critica per Occhetto che non l'avrebbe capito e aiutato, ma anche per Amato che ha scelto Segni. Ma soprattutto dice una cosa tremenda: fa capire che l'ostilità nei suoi confronti nasce dal fatto che lui non metterebbe mai inquisiti in lista. Non vuole parlare di scissione ma è chiaro che nei fatti questa è più che consumata. Nella partita di ieri c'era infatti un altro giocatore, solo apparentemente defilato, co-

mi convince che va fatto al più presto. Secondo l'Unione dei socialisti «la questione morale è un elemento centrale e decisivo ma non può giustificare l'ulteriore rinvio del definitivo chiarimento». Le posizioni espresse da Del Turco contengono alcune affermazioni che si muovono nella direzione da noi sollecitata, ma continuano a riprodurre elementi di ambiguità politica destinati a paralizzare ancora l'azione socialista. Insomma, dice l'ex area critica del Psi «Ottaviano, decidi e vieni con noi». L'Unione lancia infatti un appello a tutti i militanti e ai simpatizzanti socialisti a seguirli nella loro scelta che nei prossimi giorni vedrà anche una sanzione ufficiale, se, come sembra, il Psi resterà preda dei craxiani.

Le prossime tappe di questo calvario appaiono ancora incerte. La segreteria ieri si è riunita nel pomeriggio senza Del Turco, ufficialmente andato a casa per il ricattarsi dell'influenza. I parlamentari si sono riuniti con Craxi alla Camera, chiedendo che la direzione si riconvochi senza nessuna limitazione alla partecipazione degli inquisiti. Pare che Craxi, l'altra sera, abbia invitato alla prudenza i suoi. Il problema è che il peggio è già avvenuto. La rappresentazione del disastro potrebbe avvenire a metà dicembre all'assemblea nazionale.

L'attività dei seguaci di don Giussani si concentrerà in Comunione e liberazione e nelle imprese della Compagnia delle opere Formigoni: «Lo scioglimento non mi preoccupa, noi che siamo in politica ormai abbiamo i pantaloni lunghi»

Muore Mp, i ciellini prendono il largo dal Palazzo

Movimento popolare si scioglie: il «braccio politico» di Ci, fondato da Formigoni e oggi guidato da Cesana, già da tempo in crisi, scompare e lascia la sua eredità alla Compagnia delle opere, l'associazione che raccoglie cooperative, imprese e strutture del volontariato. In questo modo i ciellini scelgono da una parte la fede, dall'altra la società e gli affari. «Saltando» la politica.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Poche righe di comunicato asciutte e burocratiche che si concludono così: «Movimento popolare ha deciso di cessare le sue attività». Così, come fosse un negozio, un esercizio commerciale o una piccola fabbrica Mp scompare di scena. La signora forse non è conosciutissima, ma stiamo parlando del braccio politico di Comunione e Liberazione, una organizzazione assolutamente unica, strutturata come un club culturale con un centinaio di aderenti ma capace in un passato non lontano di orientare l'opinione e le idee di un milione di simpatizzanti. Movimento popolare si autoscoglie, chiude bottega perché «si è preso atto positivamente» - dice il comunicato - che l'associazione «Compagnia delle opere» nella sua totale autonomia ha da tempo assunto il patrimonio ideale e operativo che è stato di Mp. E nella sede milanese del Movimento ripetono la stessa motivazione senza aggiungere nulla: ci sciogliamo perché la Compagnia fa il nostro lavoro. E così il mistero invece di chiarirsi diventa più buio.

Sulla stessa posizione Roberto Formigoni, deputato e parlamentare europeo democristiano, animatore di Comunione e Liberazione e fondatore, nel 1976, di Mp. «Macché chiusura, è un nuovo inizio» è il suo primo commento. «Quando abbiamo fondato il Movimento popolare avevamo in testa l'idea di risvegliare la responsabilità dei cattolici nel campo sociale, nelle «opere», e contemporaneamente, di richiamarli ad una nuova, più rigorosa responsabilità in campo politico». Erano anni particolari: si discuteva proprio allora del «sorpasso» (che non ci fu) da parte del Pci sulla Dc. Era l'epoca che vedeva tramontare i Fanfani e consolidarsi l'idea della «terza fase» di politica, minato dal rapporto subalterno con una parte della Dc e da qualche incidente di percorso che ha visto diversi aderenti a Mp coinvolti nei guai di Tangentopoli. La chiusura, insomma, ha ben solide motivazioni politiche, ma al Movimento popolare non lo dicono.

Una forte religiosità più tradizionale che semmai si vuole proiettare sulla società. Ma Mp si occupò poco di religione, fu il luogo dell'iniziativa e della mediazione politica, con un complesso rapporto con la Dc. Prima pungolatori esterni, poi in politica, navigando nel mare agitato delle correnti. E la scelta di Mp fu contro De Mita e con Andreotti (ospite d'onore persino quest'estate del Meeting di Rimini malgrado la pioggia degli avvisi di garanzia e le accuse di associazione mafiosa). Molti dei giovanotti di don Giussani finirono in politica, eletti in Parlamento o nei consigli comunali. Nel 1987 Formigoni lascia la guida nelle mani di Cesana, ma la linea non cambia: Mp resta uno strano movimento organizzato come un club con cento aderenti che si cooptano e si riuniscono ogni tanto per eleggere un comitato ristretto. Molti li hanno accusati di essere una sorta di oligarchia non democratica, ma la critica li ha sempre lasciati indifferenti, visto che non veniva dal grande

mare dei «simpatizzanti» che vivevano la politica attraverso una delega piena e fiduciosa, una specie di affidamento. È sempre nel 1987 che nasce la Compagnia delle opere e che, di conseguenza, Mp inizia un suo declino: la Compagnia è lo strumento di organizzazione nella società. Alla politica ci pensano quelli che come Formigoni arrivano alla Camera o alla soglia del governo. «Lo scioglimento di Mp non mi preoccupa» - commenta ancora Formigoni - «perché la Compagnia è ben radicata nella società e noi che facciamo politica non abbiamo più da un bel po' i calzoni corti». E all'obiezione se non sia insensato sciogliere Mp proprio ora che il mondo politico cattolico appare incerto e sconvolto Formigoni risponde con una scrollata di spalle. La politica, almeno lui, continuerà a farla nella Dc. Aspetta il 18 gennaio: «Purché sia una rottura netta, purché nasca un partito nuovo che non tagli le radici del cattolicesimo democratico. Avrei preferito un congresso, visto

che una operazione simile non si fa dal vertice, ma insomma ho molte speranze...». La Dc forse cambierà, ma lo farà senza il contributo di Mp. E anche Comunione e Liberazione sembra voler eclissare la propria forza, erosa dalla pericolosa amicizia con Andreotti e da una chiesa wojtyliana che non ha intenzione di delegare a nessuno la sua missione nella società. Così resta la Compagnia delle opere: Cesana e gli altri la raccontano soprattutto come una associazione di strutture del volontariato e caritative. Certo ci sono anche quelle, ma il nucleo duro sono le imprese, le società professionali fornitrici di servizi, le cooperative di produzione: 5.000 soggetti, come si ricordava, che vogliono dire un'area di diverse migliaia di persone. Loro ci tengono a chiarire che non sono una «holding», e in effetti somigliano di più ad un «network», una rete che mette insieme contatti, punti di vendita, che scambia al suo interno servizi. E che magari vince appalti pubblici.

Regolamento sondaggi, spot contribuiti e agevolazioni Respinto emendamento pds per norme più severe

Campagne elettorali La legge c'è le sanzioni penali no

Voto definitivo del Senato al disegno di legge per la nuova disciplina delle campagne elettorali. Le norme già in vigore per le prossime elezioni politiche. 139 i favorevoli, 19 i contrari, 3 gli astenuti. Il Pds vota sì alla legge, ma contro l'articolo in materia di sanzioni, nel timore che la norma possa significare depenalizzazione per il passato. Una dichiarazione di Giuseppe Chiarante.

NEDO CANETTI

ROMA. Le campagne elettorali politiche saranno regolate da una nuova disciplina. Il disegno di legge, già votato a Montecitorio, è stato ieri definitivamente approvato a Palazzo Madama. 139 i voti a favore (i partiti della maggioranza, il Pds e la Lega), 19 i contrari, 3 gli astenuti. La Quercia ha espresso voto positivo al complesso del provvedimento, ma negativo per l'articolo sulle sanzioni, che potrebbe essere interpretato come una depenalizzazione per il passato. Nella stessa sede si è approvata la Lega. Depenalizzazione non certo per i reati di Tangentopoli (corruzione e concussione), che restano puniti penalmente, e nemmeno per la violazione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti (che è estranea a questa legge), ma per finanziamenti illegali per la propaganda elettorale. La norma non ha di per sé valore retroattivo, ma potrebbe esserle attribuito di volta in volta dall'interpretazione dei giudici. Per scongiurare ogni dubbio, il Pds ha presentato un emendamento, illustrato da Silvia Barbieri e respinto dalla maggioranza. Precisava che «per i fatti commessi prima dell'entrata in vigore della presente legge continuano ad applicarsi le sanzioni penali previste dalla legge del tempo in cui fu commesso il reato».

Nell'esprimere la propria «soddisfazione» per l'approvazione del provvedimento, il ministro Leopoldo Elia si è rammaricato dell'iniziativa del Pds sull'articolo per le sanzioni, sostenendo che la sua approvazione avrebbe determinato il trattamento in due modi diversi degli stessi comportamenti, a seconda che siano stati compiuti prima o dopo una certa legge. Restò però il fatto che al momento del voto alla Camera alcuni giornali parlarono ripetutamente di «sanatoria», di «colpo di spugna». Niente di tutto questo, anzi alcuni reati, pur passando dal «penale» allo «civile», sono puniti molto duramente con la decadenza, ad esempio, dalla carica di parlamentare e dell'ineleggibilità.

Resta il sospetto. Da qui l'iniziativa del Pds, che pure consisteva, quella approvata una buona legge, come ha sottolineato il relatore Cesare Salvi e ha ribadito Giuseppe Chiarante. Il gruppo del Pds - afferma il presidente del gruppo della Quercia - ha votato a favore

perché il provvedimento contiene norme positive, necessarie come quelle in materia di controllo e contenimento delle spese elettorali, ed in particolare quelle, certamente non gradite a Berlusconi e ai suoi amici, sulla parità di accesso all'informazione radiotelevisiva. «Soprattutto - continua Chiarante - abbiamo votato a favore perché l'approvazione delle nuove norme è condizione indispensabile per andare rapidamente a nuove elezioni politiche».

La nuova legge mette un argine alle campagne elettorali faraoniche, frena le spese e garantisce a tutti i candidati parità di condizioni nella battaglia elettorale. Riassumiamo i punti salienti. Sondaggi. Nei 15 giorni precedenti le elezioni è vietata la pubblicazione di sondaggi demoscopici. Spot. Vietati gli spot pubblicitari. Uniche eccezioni gli annunci per dibattiti, tavole rotonde e conferenze; la presentazione di liste e programmi; i confronti tra candidati.

Tetto di spesa per i candidati. Ciascun candidato non potrà superare una quota massima di spesa di 92 milioni circa per il collegio della Camera e di 115 per la circoscrizione del Senato (80 milioni fissi, più 100 lire per ogni cittadino residente nel collegio e 10 lire per ogni abitante della circoscrizione).

Tetto di spesa per i partiti. Ciascun partito non potrà superare una quota di spesa pari a 200 lire per ogni abitante del collegio (a conti fatti, un partito presente in tutto il territorio nazionale potrà spendere circa 10 miliardi per la Camera e altrettanti per il Senato).

Sanzioni. Pene pecuniarie da 50 a 200 milioni, moltiplicabili per due e per tre, alle emittenti e ai soggetti favoriti, se violano le norme della commissione di vigilanza e del garante. In casi gravi, sospensione della concessione; da 10 a 100 milioni per irregolarità nelle dichiarazioni di spesa; da 100 milioni a un miliardo per il mancato deposito del consuntivo di spesa. Decadenza dal mandato parlamentare per chi spende più del doppio consentito o per la mancata presentazione del conto di spesa.

Agevolazioni. Per spese postali. Iva al 4% per tariffa materiale tipografico; servizi messi a disposizione dei comuni (locali pubblici per iniziative).



Se non sapete che in Italia esistono oltre cento manifestazioni cinematografiche e non avete idea di cosa sia lo Zoptic... Troverete la Cineagenda in libreria Film, Festival, Rassegne, Concorsi, Scuole, Curiosità, Fotografie 365 giorni di Cinema in tasca GRIBAUDO EDITORE